

# E l'onda gialla sale

## Un quartiere colonizzato, tre in espansione

— MILANO —

**IL NUMERO DEI CINESI** residenti a Milano, regolarmente iscritti all'anagrafe continua a crescere. Erano 9298 nel 2003, sono diventati 11513 nel 2004, si sono attestati sulle 13534 unità al 31 agosto del 2006. Più numerosi di loro sono gli immigrati maghrebini, provenienti da Egitto, Marocco e Tunisia.

I dati della Camera di Commercio di Milano permettono di tracciare, zona per zona, la mappa dell'"invasione" commerciale cinese.

All'ombra della Madonnina si contano 1764 ditte individuali cinesi. Si tratta per lo più di negozianti e piccoli commercianti. Il 39 per cento degli imprenditori cinesi attivi a Milano è donna, quasi la metà di loro ha un'età inferiore ai 40 anni.

Non sono gli unici dati degni di nota. Ben 452 delle 1764 ditte individuali facenti capo a cinesi si trovano nel quartiere che comprende via Bramante e via Paolo Sarpi.

Detta in altri termini, il 25,6 per cento delle attività commerciali cinesi è concentrata in quel quartiere, così vicina all'elegantissima zona di Brera. La percentuale di Bramante-Sarpi è dalle cinque alle dodici volte superiore a quella di altri quartieri.

**AL SECONDO POSTO**, nella classifica delle zone invase dall'intraprendenza economica cinese, il quartiere Affori fa infatti segnare un "modesto" 5,7 per cento di ditte individuali cinesi sul numero totale di esercizi presenti. Solo cento i negozi o i locali aperti da cinesi.

«La zona di Affori - fanno però sapere dall'Unione del Commercio - nel giro di pochi anni potrebbe trasformarsi in una seconda Chinatown nel solco del noto precedente delle vie Sarpi e Bramante».

Al terzo posto ecco la zona che unisce Maciachini, viale Jenner e piazzale Lagosta. Qui i piccoli imprenditori dagli occhi a mandorla hanno aperto 91 attività, per un peso percentuale sul-

la presenza di esercizi in zona pari al 5,2 per cento.

**SEGUONO IL QUARTIERE** Bausan-Bovisa-Bovisassa (4,9 per cento di presenza economica cinese) e il grande quartiere che si estende dalla stazione Centrale fino a piazzale Loreto, passando per corso Buenos Aires: 4,7 per cento.

**SVILUPPO**  
Nella zona di Affori potrebbe nascere una nuova cittadella popolata di cinesi

Non ancora colonizzato il centro cittadino ma non solo. Esistono ancora periferie dell'impero non raggiunte dall'esercito degli imprenditori gialli. Si tratta del quartiere Forlanini, che compare agli ultimi posti della graduatoria, con lo 0,2 per cento di penetrazione economica cinese. Solo tre le ditte individuali aperte dagli intraprendenti immigrati asiatici.



**SIMBOLO**  
Un gruppo di bimbi cinesi con un dragone di cartapesta

## LA MAPPA DELL'INVASIONE CINESE A MILANO

**CINESI**  
residenti a Milano,  
regolarmente iscritti all'anagrafe

● 2003	9.298
● 2004	11.513
● 2006	13.534

Più numerosi di loro sono gli immigrati maghrebini, provenienti da Egitto, Marocco e Tunisia.



# Ma il «sole

## Nella Chinatown di via Sarpi

— MILANO —

**S**ONO SOLO LE 15.30 ma il 12, il vecchio tram che lambisce via Bramante, accende già il suo fanale. Sembra non riconoscere la sua via, la via che percorre ogni giorno nel suo percorso da Roserio a viale Molise. Lì in via Bramante e nelle vie circostanti, da via Paolo Sarpi fino a viale Padova, sono arrivati i cinesi, da sei anni ormai. «La strada qui è stretta - racconta un anziano milanese che l'attraversa per recarsi al circolo Volta, dove l'attende un giro di briscola - Perché era zona di negozi e di botteghe: da entrambi i

marciapiedi il passante doveva vedere le vetrine che si affacciavano sui due lati della via». Ora è come se su uno dei due lati fosse stato installato uno specchio.

**CHE SI GIRI** la testa a destra o sinistra, il risultato non cambia: solo e sempre insegne cinesi. Lungo i 600 metri di via Bramante si contano 83 negozi cinesi. In Paolo Sarpi, lunga un chilometro, il numero scende a 43. «Sole d'Oriente», «Alba d'Oriente», «Aurora d'Oriente», «Vento d'Oriente». Quanta poca fantasia hanno i cinesi nel battezzare le loro botteghe. Manca solo la terra, ma quella, in via Bramante è

**■ COSÌ NEI QUARTIERI**

Ditte individuali a Milano 1.204, il 39 per cento è donna, il 50 per cento ha meno di 40 anni

**■ ZONA BRAMANTE SARPÌ**

452 ditte individuali poi al 25,5 per cento delle attività commerciali cinesi

**■ ZONA AFFORI**

5,7 per cento di ditte individuali cinesi sul numero totale di esercizi presenti. Solo cento i negozi o i locali aperti da cinesi

**■ ZONA MAGGIACINI**

0,2 per cento di piccoli imprenditori individuali cinesi con 51 attività

**■ ZONA BOVISA**

4,9 per cento di presenza economica cinese

**■ ZONA PIAZZALE LONETO**

4,7 per cento di presenza economica



# d'Oriente» fa bruciare Milano

centinaia di botteghe svendono all'ingrosso fra le proteste dei commercianti

paese, i cinesi se lo mangiano metro dopo metro. Manca il «mare d'Oriente», perché solo tre delle 120 attività comitate nel quartiere sono ristoranti. Poca fantasia anche quando alla merce esposta (anzi, accatastata in cartoni ancora da bruciare) in quei locali di pochi metri quadrati: abbigliamento, biancheria intima. Vestiti e solo vestiti. Il piumone regina sovrano anche quanto ai prezzi: bassissimi. Una prima domanda: come è possibile un simile concentramento di attività in così poco spazio senza che nessuno subisca le normali leggi della concorrenza? Nessuno chiede ma bisogna, non queste, nella zona, proliferano. Battendo l'occhio all'ingresso dei negozi, è difficile scegliere clienti.

**A CHI VENDONO I CINESI?**  
Per scoprirlo basta girare sott'occhio quanto avviene fuori. Dalle porte dei negozi spuntano in serie le teste dei dipendenti. Sei negozi, l'uno attaccato all'altro, sei teste che guardano sulla strada. Ognuno dei dipendenti stringe un astuccio blu, un cordero da magazzino. L'occhio vivo e attento. Sembra di essere nel paddock di un autodromo. Quelli occhi a

mandorla che guardano ansiosi le auto in transito nella via, mentre stringono i loro corderi blu, sembrano attendere la loro auto, per un più-vite. E così è. Non appena un furgone accosta, eccoli partire con i loro autenti verso il veicolo. Caricano il baule del furgone a una velocità incredibile. Sul loro capo pende un'ordinanza dell'ex sindaco Carmelo Abbagnano che vieta le attività di carico e scarico lungo quelle centralissime vie. Loro lo sanno e allo svelto si sbarazzano dei carichi accatastati nei negozi, aiutano a chiudere il furgone e poi invitano il cliente a entrare. Si consuma la transazione, tutto è chiaro: commercio all'ingrosso. Non si entra in quelle botteghe per comprare il singolo articolo, ecco perché manco di presenza umana e eccedono in carichi, cellophane, sacchi blu come i corderi, di quelli usati per la raccolta dei rifiuti. Invece sono colmi di vestiti. Di tessile, da noi sinonimo di crisi e licenziamenti.

Chi compra? Sono soprattutto i vestitini dei mercatini scoperti, i mercatini itineranti: anche molti italiani oltre a magrebini e indiani. Tutti riverseran-

no quegli abiti cinesi sulle loro bancarelle. Commercio all'ingrosso. Buona sollevare lo sguardo verso l'alto, poco più sopra del «sole» e del «vento» che riempiono tante insegne. Sei bobomi residenti uniti si nel comitato "ViviSarpì", hanno appeso una bandiera di protesta: «Basta ingrosso e illegalità».

**VIA BRAMANTE**, via Sarpì e via Padova costituiscono oramai tre corsie interne di un enorme deposito di abbigliamento, di cui i negozi costituiscono gli hangar: inventati nella Chinatown milanese. Uno Stato nello Stato. Due stralioni stanno appostati all'incrocio tra via Bramante e via Sarpì. Nelle mani tengono pale di "Chinese News", con tanto di maglietta della testata. All'uffort delle bandiere del comitato residenti, tutto è Cina.

INTERVISTA A RENATO BORGHI  
**«I nostri grossisti comprano cinese»**

— AMANO —

**V**ICEPRESIDENTE nazionale dell'Unione del Commercio, numero uno di Assomoda, proprietario di una boutique di abbigliamento a Milano Chi, meglio di Renato Borghi, può spiegare l'emigrazione cinese? Il ministro di questi piccoli imprenditori che lucrano al quel settore assillato da noi e in tutta Europa così in crisi.

**Come è possibile che in meno di un decennio si siano arrivati a una situazione simile in via Bramante e dintorni?**

«La concentrazione di attività commerciali nella zona Bramante-Sarpì resta sopra ogni standard mai registrato a Milano e in Italia. Anche nel quadrilatero della moda ci sono moltissimi brand di abbigliamento, ma non s'è pagano rispetto a quanto avvenuto in quel quartiere. È un fenomeno irripetibile».

**Come possono 120 negozi sopravvivere l'uno affianco all'altro in un'area di pochi chilometri? Sembra così immuni dalla concorrenza...**

«Credo che le autorità, la Guardia di Finanza in particolare, debbano riprendere a fare controlli sul rispetto delle normative sul lavoro e contro la merce contraffatta. I miei rappresentanti hanno il dubbio che si tratti di attività illegali. Il fatto curioso è che anche i nostri grossisti hanno ormai nei loro magazzini merce cinese, ma evidentemente non riescono a venderla ai prezzi stracciati con cui si vende in via Bramante e in via Sarpì».

**Chi compra in quei negozi?**

«Di sicuro non chi tiene alla qualità e alla tradizione del capo d'abbigliamento. Chi valuta il prodotto solo in termini di costo. Non chi è attento alla provenienza e alla nobiltà dei tessuti. La strada per non subire la concorrenza cinese è specializzarsi e vendere solo merce di qualità. I negozi specializzati ma multimarca riescono a conservare la loro clientela. Forti questa premessa, andando per esclusione, credo che i grossisti che si riforniscono nei negozi cinesi svendono poi la merce a chi ha una bancarella o un altro tipo di attività commerciale che punta tutto su costi poltiche di contenimento del prezzo».

